

Piero Treves

[Vai alla scheda](#)

Pedinato fin dall'adolescenza dalla polizia fascista, Piero Treves decise di lasciare l'Italia col fratello e la madre nel 1938, quando la legislazione razziale rese impossibile un'esistenza già difficile.

Cinque anni prima il padre Claudio, leader socialista, era morto in esilio a Parigi. In Inghilterra Piero sperava di intraprendere quella carriera universitaria che gli era preclusa in patria per motivi politici prima che razziali. Con lo scoppio della guerra, invece, per i fratelli Treves si aprirono i microfoni di Radio Londra.

Dopo vari tentativi, rientrò in Italia solo nel 1955, riprendendo gli studi antichistica, e nel '63, finalmente, divenne professore all'università.

Libertà degli antichi, libertà dei moderni

Piero Treves nacque a Milano il 27 novembre 1911 da Olga Levi, appartenente all'alta borghesia veneziana, e Claudio Treves, uno dei membri più in vista del Partito Socialista Italiano, vicinissimo a Filippo Turati.

Come dirà molti anni più tardi¹, il padre non poté assistere alla sua nascita perché «braccato e bloccato» davanti alla sede milanese dell'«Avanti!», che all'epoca dirigeva, da «giovini dannunziovoli e nazionalisti», infervorati dalle parole pronunciate da Giovanni Pascoli a Barga il giorno precedente. Poi vennero il duello con Mussolini (29 marzo 1915), la campagna d'odio contro il «marchese di Caporetto» portata avanti alla fine del 1917 dagli ambienti del cosiddetto interventismo di sinistra e infine, nel 1926, la fuga in Francia, per sfuggire alle violenze delle camicie nere e alla protezione interessata della

Link alle connesse
Vite in movimento:

Marion Cave Rosselli
Antonello Gerbi
Claudio Gerbi
Giuliano Gerbi
Curt Sigmar Gutkind
Alessandro Levi
Giuseppe Emanuele
Modigliani
Arnaldo Dante
Momigliano
Sarina Nathan Levi
Amelia Pincherle
Moravia Rosselli
Carlo Rosselli
Nello Rosselli
Maria Todesco Rosselli
Paolo Treves
Olga Treves Levi

¹ Piero Treves, *Nel centenario di Claudio Treves*, «Critica sociale», 61, 1969, pp. 681-685, ora in Id., *Scritti novecenteschi* a cura di Alberto Cavaglion e Sandro Gerbi, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 17-26, 22.

polizia.

L'anno successivo, nel 1927, il giovanissimo Piero si iscrisse alla facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Qui insegnava Gaetano De Sanctis, il più importante antichista italiano, che chiamato in seguito a Roma, nel 1931 fu tra i pochissimi a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo e venne dichiarato decaduto². Treves, che l'aveva seguito nella capitale, fu l'ultimo scolaro a laurearsi sotto la sua guida, il 19 novembre 1931. Non aveva ancora compiuto vent'anni.

Proprio mentre Benedetto Croce andava definendo la sua concezione della storia come storia della libertà, alla scuola di De Sanctis in quegli anni si discuteva sulla libertà nella Grecia antica³. Il dibattito (principalmente con Aldo Ferrabino e Arnaldo Momigliano), al di sotto delle questioni filologiche e storiografiche, faceva trasparire posizioni politiche e atteggiamenti verso il presente. Treves vi si inserì con il proprio lavoro di tesi dedicato all'ultima fase della vita di Demostene, che veniva presentato, al pari di Mazzini e Pisacane, come «apostolo» di libertà: quella libertà che nell'Italia fascista mancava. In parte scritta a Parigi in uno dei rari periodi in cui Piero riuscì a ricongiungersi al padre in esilio⁴, la tesi venne pubblicata nel 1933 da Laterza per volere di Croce con l'intercessione di Alessandro Casati, del cui figlio Treves era precettore privato. Le numerose riviste in cui Piero pubblicava ben riflettono la vasta rete delle sue relazioni: la «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» diretta da De Sanctis e «La Critica» crociana, «Athenaeum» di Plinio Fraccaro, la «Nuova Rivista Storica» di Gino Luzzatto e Corrado Barbagallo, oltre alle riviste di Ernesto Codignola, di Ernesto Buonaiuti, e di Giuseppe Canepa e «La Cultura», fra i cui collaboratori vi era l'amico prof. Leone Ginzburg⁵.

² Giorgio Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 46-63.

³ Le implicazioni politiche e filosofiche di questo dibattito sono illustrate in Dino Piovan, *Tucidide in Europa: storici e storiografia greca nell'età dello storicismo*, Milano-Udine, Mimesis, 2018.

⁴ Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, con *Introduzione* di Bruno Trentin, Manduria, Lacaita, 1996, p. 272.

⁵ P. Treves, *Demostene e la libertà greca*, Bari, Laterza, 1933, p. 168, n. 17. Bibliografia degli scritti

Fu un articolo di Treves fortemente critico della figura di Cesare, e dei bimillenni celebrati dal regime, a causare il sequestro del fascicolo de «La Cultura» in cui esso era uscito nel 1934, e fu rimesso in circolo solo dopo essere stato censurato del saggio⁶. Era esempio fra i più espliciti di quella «politicalità» dell'opera di Treves, di quel «valore, appunto politico, *lato sensu* politico, della cultura, quanto più essa è libera né giova o serve (cioè, non vuol né giovare né servire) a interessi *stricto sensu* politici, di regime o di parte»⁷, che era sempre meno tollerato nell'Italia dell'epoca.

Nel 1938 la situazione peggiorò ancora: non solo non ci fu più spazio per l'«energica rivendicazione delle scelte minoritarie e oppositive»⁸, che permeava la produzione scientifica di Treves, ma ebbe inizio la «persecuzione dei diritti»⁹ degli ebrei italiani. E così, sul finire di settembre, a poche settimane dai primi provvedimenti «per la difesa della razza», Treves lasciò, con il fratello Paolo e la madre Olga, uno Stato che già lo aveva posto sotto «vigilanza stretta»¹⁰, aveva controllato la sua corrispondenza¹¹ e aveva impedito a lui ed al fratello di intraprendere una carriera accademica¹².

di Treves in Carlo Franco, *Piero Treves: dal 1930 al 1996*, Napoli, Enchiridion, I.U.O., 1998, ora rivista e accresciuta in *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*, a cura di Anna Magnetto e con la collaborazione di Davide Amendola, in corso di stampa.

⁶ C. Franco, *Piero Treves: «Interpretazioni di Giulio Cesare»*, «Quaderni di Storia», 37, 1993, pp. 115-126.

⁷ P. Treves, *Profilo di Antonello Gerbi* in Antonello Gerbi, *La disputa del nuovo mondo. Storia di una polemica: 1750-1900*, nuova ed. a cura di S. Gerbi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1983, pp. XVII-LXXII, ora in Id., *Scritti novecenteschi*, pp. 131-173, 137.

⁸ C. Franco, *Introduzione a P. Treves, «Le piace Tacito?» Ritratti di storici antichi* a cura di C. Franco, Torino, Nino Aragno Editore, 2011, p. XVI.

⁹ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

¹⁰ Dispaccio telegrafico con precedenza assoluta del 24 dicembre 1926 del Ministero dell'Interno, Ufficio Cifra, ai Prefetti frontiera Terra et Mare, Commissari P.G. Zona Frontiera, in ACS, MI, DGPS, CPC, b. 5210, fasc. Treves Claudio.

¹¹ Ivi e fasc. Paolo Treves.

¹² Nel 1931 Paolo aveva tentato il concorso per la libera docenza universitaria in Storia delle dottrine politiche ma era stato direttamente l'allora ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano ad escluderlo poiché non in possesso dei «requisiti civili e politici atti a partecipare agli esami di libera docenza» (Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 101).

Una partenza annunciata

Nello studio dell'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista, «non ci si può appiattare sulla data del 1938»¹³ e ciò è tanto più vero se si considera la figura di Piero Treves. Nel suo caso, infatti, la persecuzione antisemita era stata preceduta da quella politica. Il dichiarato antifascismo dei fratelli Treves impedì loro di ricoprire qualsiasi ruolo sia nell'università che nella scuola pubblica anche prima del 1938. Appena partiti dall'Italia, il 28 settembre 1938 Paolo scriveva da Ginevra al più anziano amico Giuseppe Emanuele Modigliani: «In realtà, anche senza le incertezze della situazione ultima, laggiù Piero e io non avevamo praticamente quasi più nulla da fare»¹⁴.

L'esilio, inoltre, era «grave e onorevole eredità paterna»¹⁵. Fin dal 1926 l'unità familiare era stata spezzata dalla fuga obbligata del padre a Parigi, che i figli poterono raggiungere solo per pochi e brevi periodi. È quindi significativo che, sulla strada del proprio esilio, facessero tappa al cimitero parigino di Père-Lachaise, dove come Claudio Treves riposavano anche Piero Gobetti e i fratelli Rosselli.

Già nel 1937, grazie ad una borsa di studio Piero aveva potuto portare avanti le sue ricerche all'estero, prima a Strasburgo, poi a Londra e, infine, a Cambridge. Un'esperienza internazionale di alcuni mesi che fu fondamentale per il suo futuro, sia perché lo proiettò in una dimensione europea sia perché gli rese possibile stringere importanti legami personali e professionali.

Tornato a Milano a metà ottobre 1937, già nel dicembre fece richiesta alla *Society for the Protection of Science and Learning* per ricevere i fondi necessari a proseguire la ricerca sugli anni giovanili di Platone iniziata in Francia e continuata in Inghilterra nei mesi precedenti¹⁶. Oltre alla lettera di

¹³ Patrizia Guarnieri, *Introduzione: 1938-2018 non solo un anniversario*, in Ead. (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 3-13, 8.

¹⁴ A. Ricciardi cit., *Paolo Treves*, p. 159.

¹⁵ Carlo Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 45.

¹⁶ Sul rapporto fra Treves e questa organizzazione si veda BLO, MS, SPSL, b. 260, f. Piero Treves, che ho potuto consultare per gentile concessione del *Council for At-Risk Academics*.

presentazione firmata da Werner Jaeger, tra i massimi grecisti di tutto il Novecento, che conosceva solo per via epistolare¹⁷, Treves potesse contare sull'appoggio di Max Cary, *reader* e poi professore di storia antica con cui aveva lavorato all'University College of London, e di Michail Rostovtzeff, il celebre studioso di origini russe che aveva incontrato ad un congresso di papirologia ad Oxford.

L'organizzazione inglese, nata nel 1933 per aiutare gli studiosi tedeschi in fuga dalla Germania nazista¹⁸, in un primo momento non trovò una sistemazione per il giovane Treves. Questi dovette attendere ancora alcuni mesi, fino a quando gli fu assegnata la *Strathcona Research Exhibition*, una borsa di studio di 150 sterline messa in palio annualmente dal St. John's College dell'Università di Cambridge per permettere a studenti laureati in altri atenei di intraprendere lì il percorso da *Ph.D. Student*. Nel suo caso, insomma, la decisione di emigrare fu non immediatamente ed esclusivamente determinata dalla persecuzione antiebraica e, peraltro, la consapevolezza delle proprie origini emerse nei fratelli Treves proprio nel momento in cui esse venivano messe in discussione¹⁹. L'emanazione della legislazione antisemita influì sulla necessità di fare presto, nel timore di non poter più ottenere il passaporto e, di conseguenza, di non avere più la possibilità di lasciare l'Italia²⁰.

A Cambridge Piero Treves poté finalmente iniziare quel percorso da cui, nella sempre più fascistizzata università italiana, era stato escluso. In quegli anni,

¹⁷ Sul rapporto fra Treves e Jaeger si veda: C. Franco, *Werner Jaeger in Italia: il contributo di Piero Treves*, «Quaderni di Storia», 39, 1994, pp. 173-193.

¹⁸ David Zimmerman, *The Society for the Protection of Science and Learning and the Politicization of British Science in the 1930s*, «Minerva», 44, 2006, pp. 25-45.

¹⁹ Paolo Treves, nei mesi a cavallo tra il 1938 e il 1939, scriveva: «L'autore di questo libro è anche ebreo. Per la verità, solo quando cominciò la lotta antisemita in Italia questo fatto emerse dal complesso della sua personalità di uomo, e solo da allora se ne sentì particolarmente fiero. Prima non si era mai fermato col pensiero su questo fatto» (*Quello che ci ha fatto Mussolini*, p. 296). Piero, piuttosto, nella prima metà degli anni Trenta e sotto l'influsso del proprio maestro, il cattolicissimo Gaetano De Sanctis, si era avvicinato per un breve periodo ad una spiritualità di matrice cristiana.

²⁰ Su questo punto si veda la già citata lettera di Paolo Treves a Giuseppe Emanuele Modigliani riportata in A. Ricciardi, *Paolo Treves*, cit., p. 159.

suoi articoli apparvero in prestigiose riviste internazionali come «Classical Review», «Journal of Hellenic Studies», «Classical Philology», «American Journal of Philology», «Les Études Classiques» e «Révues des Études Anciennes». Nel 1940 entrò come *Student Associate* nella *Society for the Promotion of Hellenic Studies*²¹ e dal 1° luglio 1939 fino alla fine del 1940 ricevette un'ulteriore borsa di studio, questa volta finanziata dalla già citata *Society for the Protection of Science and Learning*. Il 17 maggio 1939, infatti, il professor Francis Macdonald Cornford, che seguiva le ricerche di Treves a Cambridge, aveva richiesto il supporto della *Society* affinché il giovane studioso potesse continuare la sua collaborazione al progetto del *Corpus Platonicum Medii Aevi*, sotto la direzione di Raymond Klibansky. Dopo averne discusso nella successiva riunione del comitato esecutivo, a Treves venne concessa una borsa di studio del valore di cento sterline annue, che gli sarebbe poi stata prorogata ogni tre mesi²².

In questo periodo, comunque, Piero cercò di mantenere i propri rapporti con l'Italia. Continuò a scrivere all'amico Vittorio Enzo Alfieri e ai suoi due maestri, De Sanctis e Croce; propose ad Ernesto Codignola la traduzione della *Social and Economic History of the Hellenistic World* di Rostovtzeff e a Giulio Einaudi del *Demosthenes* e delle *Humanistische Reden und Vorträge* di Jaeger; continuò anche a vedere pubblicati suoi brevi contributi in riviste italiane (per la verità piuttosto marginali).

La situazione, tuttavia, stava degenerando progressivamente: alcuni articoli venivano firmati solamente con le iniziali «P.T.» e il 14 dicembre 1939 il suo *Demostene e la libertà greca*, a causa dei provvedimenti «razziali», fu oggetto di un ordine di sequestro partito dalla Direzione generale per la stampa italiana²³. Quando poi il 10 giugno del 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Gran Bretagna, la

²¹ Cfr. «The Journal of Hellenic Studies», 60, 1940, p. X.

²² Lettera di Francis Macdonald Cornford a «Dear Sir» del 17 maggio 1939 e lettera di Esther Simpson a F.M. Cornford del 26 maggio 1939, BLO, MS, SPSL, b. 260, f. Piero Treves.

²³ Benedetto Croce e Giovanni Laterza, *Carteggio*, IV, a cura di Antonella Pompilio, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 995-996, n. 1. Insieme al *Demostene* di Piero Treves fu sequestrato anche il libro di Paolo su *La filosofia politica di Tommaso Campanella*. Più in generale, sull'argomento si veda Giorgio Fabre, *L'elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, S. Zamorani, 1998.

vita di Treves cambiò bruscamente, ancora una volta.

Da *Enemy Alien* a Radio Londra

Con l'entrata in guerra dell'Italia, tutti gli uomini di nazionalità italiana, di età compresa tra i 16 e i 70 anni e residenti nel Regno Unito da meno di vent'anni furono messi in stato di fermo. Il piano, pronto fin dalla fine di aprile, fu attuato senza eccezioni²⁴. Anche i fratelli Treves, nonostante il loro ben noto antifascismo, furono internati. A differenza di molti altri italiani, tuttavia, la loro prigionia non durò a lungo e già il 14 luglio 1940 Piero poteva scrivere ai responsabili della *Society for the Protection of Science and Learning* che aveva lasciato il *Palace Internment Camp* allestito nell'Isola di Man e che, dal quel momento, aveva cessato di essere considerato un *enemy alien*. Nancy Searle, componente dell'organizzazione, gli rispose felicitandosi ma anche dicendosi «estremamente lieta di sapere come è riuscito nel miracolo!»²⁵. Il «miracolo» era avvenuto grazie all'intervento di William Gillies, segretario dell'*International Department* del Partito Laburista britannico, che a fine giugno fece pressione su Alexander Maxwell e Nigel Roland, rispettivamente dell'*Home Office* e del *Foreign Office*, per il rilascio di una dozzina di antifascisti, tra cui i fratelli Treves²⁶.

Il ritorno in libertà non significava un ritorno alla normalità o ai soli studi: si apriva, per Piero, una fase della propria esistenza segnata da un impegno politico più diretto. Nel settembre 1938 (erano i giorni subito precedenti l'accordo di Monaco), Paolo aveva confidato a Giuseppe Emanuele Modigliani: «Piero è terribilmente inquieto e belligero e vuol correre non so dove ad arruolarsi! [...] Mi pare che il fratellino sia troppo eroico e romantico, parla di

²⁴ Su queste fasi si veda Lucio Sponza, *Divided Loyalties: Italians in Britain during the Second World War*, Berna, Peter Lang, 2000, pp. 95-121.

²⁵ Lettera di P. Treves a «Dear Sir» del 14 luglio 1940 e lettera di Nancy Searle a P. Treves del 16 luglio 1940, BLO, MS, SPSL, b. 260, f. Piero Treves.

²⁶ L. Sponza, *Divided Loyalties* cit., p. 100. A riguardo si veda anche Francesca Fiorani, *Paolo Treves. Tra esilio e impegno repubblicano (1908-1958)*, Roma, Donzelli editore, 2020, pp. 86-87.

arruolarsi volontario in battaglioni inglesi e simili cose... io certo non voglio imboscarmi, ma vederci chiaro sì»²⁷. Malgrado queste iniziali intenzioni, Piero Treves dedicò la prima fase del suo soggiorno inglese principalmente agli studi classici.

Eppure, a Cambridge iniziò ben presto a frequentare la casa di Decio Pettoello, dove si riunivano numerosi esponenti dell'antifascismo italiano: da Angelo Crespi, ex deputato socialista, alle «donne Rosselli»: la loro madre Amelia Pincherle, e le due vedove, Marion Cave e Maria Todesco²⁸. E fu proprio tramite questi ambienti che, nell'estate del 1941, Piero e suo fratello entrarono nel *Free Italy Movement*. L'organizzazione era nata il 10 febbraio dello stesso anno con il nome di *Free Italy Committee*, su iniziativa di Carlo Petrone. Quest'ultimo, antifascista cattolico, non disponeva tuttavia di saldi contatti col già sparuto gruppo di esuli italiani e non riuscì a guadagnarsi la fiducia né dei laburisti inglesi²⁹ né dei funzionari del *Foreign Office*³⁰. In aprile, visti gli iniziali insuccessi, Petrone accettò di far entrare in quello che da allora in avanti sarebbe stato appunto il *Free Italy Movement* (FIM) anche le altre anime dell'antifascismo presenti oltremarina. Il 26 luglio venne nominato presidente del movimento Alessandro Magri, affiancato da due vicepresidenti (Crespi e Pettoello), da un segretario (Riccardo Priuli-Bon) e da un comitato direttivo composto da nove membri. Tra loro spiccava proprio il nome di Piero Treves che, da allora per poco più di un anno, collaborò attivamente anche al *Notiziario Italiano*, settimanale del FIM.

Il precario equilibrio raggiunto all'interno del movimento, diviso tra anime politiche diverse, si spezzò con l'arrivo di Umberto Calosso nel settembre del 1942. Dopo appena tre mesi, nel *Notiziario Italiano* del 12 dicembre, era

²⁷ A. Ricciardi, *Paolo Treves* cit., p. 159.

²⁸ F. Fiorani, *Paolo Treves*, cit., p. 79.

²⁹ Pietro Sebastiani, *Laburisti inglesi e socialisti britannici. Dalla ricostruzione del PSI(UP) alla scissione di Palazzo Barberini da Transport House a Downing Street (1943-1947)*, Roma, Quaderni della F.I.A.P., 1985, p. 29.

³⁰ Antonio Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 88-94.

riportata la mozione che lo stesso Treves aveva presentato la settimana precedente per sfiduciare il Consiglio direttivo dell'associazione. La mozione passò, ma furono i fratelli Treves ad uscire dal FIM subito dopo. Il 7 gennaio del 1943 Piero scriveva al cugino Antonello Gerbi:

Per fortuna [...] ci siamo dimessi da Free Italy, ormai completamente in mano a una banda comunista d'imbroglioni e di bugiardi. [...] Vorremmo augurarci non troppo remota l'annunziata visita del conte Sforza, al cui movimento e alla cui politica noi siamo risolutamente favorevoli e fedeli, tanto quanto siamo risolutamente contrari all'«unità» comunista con gli ex-fascisti (e forse nemmeno ex...) di ogni risma e colore.

Il 31 ottobre successivo, sempre in una lettera al cugino, Treves tornava sulla questione ed esternava tutto il suo disappunto: «i così detti antifascisti di qui (Calosso a capo) fanno semplicemente schifo e screditano la nostra causa»³¹. La frattura, dunque, avvenne sia per probabili incompatibilità personali sia per il risoluto anticomunismo - mantenuto poi negli anni - dei due Treves sia, ancora, per una diversa visione riguardante i rapporti con altre organizzazioni antifasciste, prima fra tutte la Mazzini Society, e, più in generale, le strategie politiche da adottare in una fase così delicata.

Ad ogni modo, l'impegno politico di Treves non si esaurì nella sola partecipazione al FIM. Da quando venne liberato dall'internamento fino alla fine della seconda guerra mondiale, Piero si dedicò a tempo pieno a quello che, in una lettera a Egidio Reale del 4 ottobre 1942, definiva «il nostro lavoro di antifascisti italiani»³². Come si evince dalla stessa lettera, Treves era all'epoca segretario della sezione di Londra del Partito socialista italiano. Già dal 27 dicembre 1940, inoltre, era entrato con un contratto a tempo alla BBC, in

³¹ Lettere di P. Treves ad A. Gerbi del 7 gennaio 1943 e del 31 ottobre 1943, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca commerciale italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, fasc. 2. Sul FIM si veda L. Sponza, *Divided Loyalties* cit., pp. 169-180. Sulla partecipazione dei fratelli Treves al movimento si vedano A. Ricciardi, *Paolo Treves* cit., pp. 180-207 e F. Fiorani, *Paolo Treves* cit., pp. 90-109.

³² Lettera di P. Treves a Egidio Reale del 4 ottobre 1942, ACS, Archivio Egidio Reale, b. 7, f. 179, sottot. Piero Treves.

qualità di *Italian translator* dell'*Overseas News Department*³³.

L'*Italian Service* della BBC aveva cominciato gradualmente le sue trasmissioni nel settembre 1938. Dopo circa un anno, nel novembre 1939, era entrato a farvi parte Uberto Limentani, cugino dei fratelli Treves, anch'egli esule per motivi razziali. Negli stessi giorni, su consiglio di Curt Sigmar Gutkind, che all'epoca insegnava al Bedford College for Women di Londra, anche Paolo contattò la BBC e nell'aprile seguente sostenne il colloquio di assunzione³⁴. Con l'inizio delle ostilità fra Italia e Regno Unito e le correlate esigenze di contropropaganda, l'*Italian Service* crebbe ancora e fu a questo punto che Piero Treves venne inserito nell'organico.

Il lavoro per l'ente di trasmissione britannico non lo appassionava certo. Al cugino Antonello Gerbi il 2 maggio 1944 scriveva molto schiettamente: «che barba con questa B.B.C.!»³⁵. Non era facile, infatti, rinunciare ai propri studi. Appena entrato nello staff dell'*Italian service*, il 5 gennaio 1941 Piero aveva restituito volontariamente l'ultima *tranche* della borsa di studio messa a disposizione dalla *Society for the Protection of Science and Learning*³⁶, per tutta la durata del conflitto, poi diminuì drasticamente la sua collaborazione alle riviste scientifiche; infine sospese, per non riprenderla più, la ricerca su Platone che aveva cominciato alla fine del 1938 e che lo aveva portato a Cambridge. Treves sentiva il dovere morale di contribuire concretamente alla lotta contro il fascismo e fino al 1945 collaborò a Radio Londra. Il suo compito era innanzitutto quello di rielaborare le informazioni fornite quotidianamente dal *Monitoring Service* e di comporre i testi che in seguito venivano letti dagli *speakers*. Oltre a questa attività redazionale, tra il 10 marzo 1941 e il 29 gennaio 1945 egli stesso pronunciò dai microfoni londinesi una trentina di interventi di

³³ La documentazione è conservata in BBC Written Archives Centre, Piero Treves Left Staff File (L1/427).

³⁴ F. Fiorani, *Paolo Treves*, cit., pp. 79-87.

³⁵ Lettera di P. Treves ad A. Gerbi del 2 maggio 1944, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca commerciale italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, fasc. 2.

³⁶ Lettera di P. Treves a «Dear Sir» del 5 gennaio 1941, BLO, MS, SPSL, b. 260, f. Piero Treves.

vario genere: dalla commemorazione di episodi della storia d'Italia al commento di eventi contemporanei, dalla discussione di libri appena pubblicati ai «radioprofili» di alcuni esponenti del secondo governo Badoglio³⁷. L'opera sua e del fratello a Radio Londra era tanto importante che furono i vertici della BBC ad opporsi al loro desiderio di rientrare al più presto in Italia. Paolo, Piero e la madre Olga, infatti, avrebbero voluto tornarci già nel marzo del 1944. Venuto a conoscenza di questa intenzione, Ivone Kirkpatrick, supervisore dello *European Service*, scrisse preoccupato ad Armine Dew, del *Foreign Office*:

Secondo me questo Paese non ha nulla da guadagnare, al momento, nel facilitare il loro rientro in Italia. Al contrario, avremmo sicuramente qualcosa da perdere, poiché sono elementi capaci e quasi insostituibili della Bbc. In definitiva, mi sembra che la preoccupazione principale debba essere l'interesse nazionale, e sono persuaso che sia questione di interesse nazionale che questi due uomini rimangano in Inghilterra, in ogni caso almeno per adesso.³⁸

Ci vollero ancora sette mesi di attesa perché Paolo, insieme alla moglie Lotte Dann, potesse partire il 5 gennaio 1945 per Napoli. Per Piero, invece, il rientro era ancora lontano.

Un fallito rientro e l'attività giornalistica (1945-1955)

Sia nel momento di lasciare l'Italia che nel momento di scegliere se tornarvi o meno, «ogni caso fu un caso a sé e ogni persona cercò di districarsi da un suo peculiare groviglio di considerazioni»³⁹. A guerra ancora in corso, il 9 ottobre 1944 Piero scriveva al cugino: «tornare si dovrebbe. De Sanctis mi vi sollecita,

³⁷ L'elenco degli interventi di Treves si trova in Maura Piccialuti Caprioli (a cura di), *Radio Londra, 1940/1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, I-II, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, 1976, *ad indicem*.

³⁸ Lettera di Ivone Kirkpatrick ad Armine Dew del 22 marzo 1944 riportata in traduzione da F. Fiorani, *Paolo Treves* cit., p. 163.

³⁹ Henry Stuart Hughes, *Da sponda a sponda. L'emigrazione degli intellettuali europei e lo studio della società contemporanea (1930-1965)*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 329.

e anch'io vorrei tornare volentieri, sempre che, tuttavia, potessi fare esclusivamente il mio mestiere»⁴⁰. Il «mestiere» che sentiva più suo non era quello dell'antifascista militante, a cui, come si è visto, l'avevano condotto gli eventi, ma quello dello studioso di storia. Se per i professori dispensati dal servizio a seguito delle leggi del 1938 si poneva la spinosa questione del rientro⁴¹, nel caso di Treves si trattava invece di trovare un accesso nel mondo accademico.

Fu così che maturò in lui la decisione, quasi obbligata ma certo ben vista dalla dirigenza della BBC, di continuare a lavorare per l'emittente radiofonica inglese. Il 1° ottobre 1945 divenne *Programme Assistant* per lo *European Service*, un incarico che probabilmente non rispecchiava fino in fondo i suoi interessi e che egli portò avanti più per convenienza che per convinzione. Il 7 dicembre 1947, aggiornando il cugino sulla propria condizione, confessava: «tengo sempre la BBC dove lavoro poco e guadagno parecchio»⁴². Parallelamente, Treves iniziò anche quel lavoro di pubblicista per vari quotidiani e periodici italiani cui si dedicò per tutto il quindicennio successivo. Nel 1945 (e fino al 1950), divenne il corrispondente da Londra per il «Corriere della Sera», firmando diverse decine di articoli. Attraverso questa e varie altre collaborazioni (con quotidiani - «Il Resto del Carlino», «La Nazione» - e riviste - «Relazioni Internazionali», «Il Mondo», «Idea», «Il Mercurio», solo per citarne alcune), informò gli italiani sulle grandi trasformazioni politiche e sociali in atto nell'Inghilterra dell'epoca⁴³.

L'occasione per rientrare in Italia gli venne nel 1948 con il concorso per la

⁴⁰ Lettera di P. Treves ad A. Gerbi del 9 ottobre 1944, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca commerciale italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, fasc. 2.

⁴¹ Roberto Finzi, *Da perseguitati a «usurpatori». Per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane in Il ritorno alla vita. Vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Sarfatti, Firenze, Giuntina, 1998, p. 97.

⁴² Lettera di P. Treves ad A. Gerbi del 7 dicembre 1947, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca commerciale italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, fasc. 2.

⁴³ Esauriente a riguardo Roberto Pertici, *Piero Treves in Inghilterra 1938-1955: un osservatore politico* in Id., *Storici italiani del Novecento*, Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 259-264.

cattedra di storia greca e romana con esercitazioni di epigrafia latina presso l'Università di Catania. Si trattava del primo concorso di storia antica dalla fine della guerra e la commissione era presieduta proprio da Gaetano De Sanctis. Pur riconoscendo che erano state «cause politiche» a tagliare fuori Treves dall'insegnamento, egli non fu incluso nella terna dei vincitori. Conosciuto il risultato, il 9 luglio di quell'anno Treves scrisse al proprio maestro una lettera molto cortese ma che non nascondeva «il disappunto per le subite ripulse e la tristezza delle tramontate speranze». Dopo aver constatato l'«unanime ostilità dei miei giudici, [il] loro fermissimo ed uguale proposito di negarmi oggi, non dirò una riparazione per alcune traversie, ma fiducia nelle possibilità e nelle realtà del mio eventuale lavoro domani», Treves concluse: «sul concorso io giocavo le sorti medesime della mia esistenza. [...] Oggi altri ha scelto per me - forse contro di me. Non mi resta, evidentemente, che decidere di non ritentare la prova, di non rimpatriare, e di proseguire nel mio diverso mestiere quassù»⁴⁴.

Il tardivo ingresso nell'Università

Il rientro in Italia avvenne, anni dopo, per interessamento del banchiere Raffaele Mattioli. A circa un anno dallo sfortunato concorso catanese, Antonello Gerbi riferiva al cugino: «Mattioli, quasi ogni volta che parliamo di te, mi raccomanda di farti premura perché «ritorni agli studi». È pronto a prometterti una cattedra e quegli incarichi accessori che ti permetterebbero di meglio sbarcare il lunario»⁴⁵. Lo stesso Gerbi aveva esperienza diretta del sostegno di Mattioli agli studiosi: dal 1932 - e salvo l'interruzione sudamericana dovuta alle persecuzioni razziali - egli dirigeva l'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana (Comit), incarico prestigioso e impegnativo ma che gli

⁴⁴ Lettera di P. Treves a G. De Sanctis del 9 luglio 1948 riportata in Antonella Amico, «Piero mio» - «Mio caro, caro Maestro»: un rapporto sull'orlo dell'abisso. Uno sguardo al carteggio tra Gaetano De Sanctis e Piero Treves, «Rationes Rerum», 11, 2018, pp. 1-29.

⁴⁵ Lettera di A. Gerbi a P. Treves del 2 novembre 1949, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca commerciale italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, fasc. 3.

permetteva di continuare a coltivare i suoi interessi di studioso di dottrine politiche prima e di storia delle Americhe dopo. Tuttavia, la delusione per l'infelice esito concorsuale (e ce ne furono altre) era ancora viva e Treves rimase a Londra.

Ci vollero ancora alcuni anni perché, di fronte alle continue insistenze del cugino e di Mattioli, Piero si decidesse. La scelta lo teneva «attanagliato»; sentiva «gravissimo il peso della [sua] nuova responsabilità in tanta incertezza di mestiere, di quattrini e di vita»⁴⁶. D'altro canto, l'insofferenza per il lavoro alla BBC, «di cui davvero comincio ad essere stufo»⁴⁷, era tale che nell'aprile del 1955 egli presentò le proprie dimissioni.

Pur continuando l'attività di pubblicista (non ben considerata dal mondo accademico), in quegli anni videro la luce due sue monografie: *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto* (1953) e *Euforione e la storia ellenistica* (1955). A vent'anni esatti dalla pubblicazione della sua tesi esse significavano un ritorno allo studio della storia antica. Vennero stampate per i tipi di Ricciardi, casa editrice di proprietà di Mattioli. Sempre nel 1955, inoltre, Treves fece il suo ingresso nell'università, come incaricato di Epigrafia greca a Milano. Dopo otto anni ancora, nel 1963, venne finalmente chiamato alla cattedra di Storia greca dell'Università di Trieste. Vi rimase due anni, per poi spostarsi a Firenze dal 1965 al 1969 e infine a Venezia, dove fu il primo preside della neonata Facoltà di Lettere e Filosofia e dove concluse, nel 1981, il suo insegnamento universitario.

Si trattò di un percorso iniziato con un ritardo tanto più notevole quanto più si consideri la precocità dei risultati raggiunti da Treves negli anni della giovinezza, e per altro intrapreso senza l'appoggio del proprio maestro, Gaetano De Sanctis. A sostenerlo furono invece le persone che ruotavano intorno all'Istituto Italiano per gli Studi Storici, di cui Mattioli fu finanziatore e

⁴⁶ Lettera di P. Treves ad A. Gerbi del 21 novembre 1952, *ivi*.

⁴⁷ Lettera di P. Treves ad A. Gerbi del 4 ottobre 1952, *ivi*.

presidente (1952-1973). Ancora da Ricciardi, nel 1962, uscirono altri due importanti volumi che Treves poté presentare al concorso dell'anno successivo. Bisogna poi considerare che a Trieste all'epoca insegnavano Filippo Cassola e Marcello Gigante, entrambi legati all'ambiente napoletano, come lo era pure Giovanni Pugliese Carratelli, che Treves sostituì più tardi spostandosi a Firenze⁴⁸. Infine, dalla metà degli anni Settanta fino a pochi mesi prima della morte, avvenuta a Nizza il 7 luglio 1992, Treves tenne periodicamente dei seminari a Palazzo Filomarino, dove lasciò per testamento anche parte della propria biblioteca.

Queste complesse dinamiche accademiche e la «scarsa visibilità»⁴⁹ della pur notevole produzione scientifica degli ultimi anni dimostrano forse in parte l'«incapacità (o [...] indisponibilità)» - certamente le iniziali difficoltà di Treves - «di inserirsi completamente nel nuovo clima affermatosi in Italia»⁵⁰ dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La diversità e il distacco, dal contesto in cui di volta in volta si trovò a muoversi, caratterizzarono insomma la vita di Treves, prima e dopo il suo esilio.

Publicazioni principali

- *Le origini della seconda guerra punica*, «Atene e Roma», 13, 1932, pp. 14-39.
- *Sertorio*, «Athenaeum», 10, 1932, pp. 127-147.
- *Demostene e la libertà greca*, Bari, Laterza, 1933.
- *La 'Preghiera' di Ernesto Renan*, «Nuova Rivista Storica», 19, 1935, pp. 474-505.
- *Per la critica e l'analisi del libro XVI di Diodoro*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 6, 1937, pp. 255-279.

⁴⁸ Su questo punto si veda il contributo di Carmine Ampolo nel già citato volume *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura* a cura di A. Magnetto, in corso di stampa.

⁴⁹ C. Franco, *Introduzione* a P. Treves, «*Le piace Tacito?*» cit., p. XLVII.

⁵⁰ R. Pertici, *Piero Treves storico di tradizione*, «*Rivista Storica Italiana*», 106, 1994, pp. 651-734, 721.

- *Introduzione alla storia della guerra corinzia*, «Athenaeum», 16, 1938, pp. 65-84; 164-193.
- *Il mito di Alessandro e la Roma d'Augusto*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1953.
- *Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1955.
- *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1962.
- *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1962.
- *Ottocento italiano fra il nuovo e l'antico*, 3 voll., Modena, Mucchi, 1992.
- *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1992.
- *Scritti novecenteschi*, a cura di Alberto Cavaglion e Sandro Gerbi, Bologna, Il Mulino, 2006.
- *Le piace Tacito? Ritratti di storici antichi*, a cura di Carlo Franco, Torino, Aragno, 2011.

Fonti archivistiche

- ACS, MI, DGPS, CPC, b. 5210, ff. Treves Claudio e Treves Paolo.
- ACS, Archivio Egidio Reale, b. 7, f. 179, sottof. Piero Treves.
- Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca commerciale italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, ff. da 2 a 7.
- BBC Written Archives Centre, Piero Treves Left Staff File (L1/427).
- BLO, MS, SPSL, b. 260, f. Piero Treves.

Bibliografia

- Gino Bandelli, *Piero Treves, alcuni storici antichi e la cultura dell'Ottocento*, «Rivista Storica Italiana», 125, 2013, pp. 175-184.
- Guido Clemente, *Piero Treves*, «Nuova Antologia», 151, 616/2277, 2016, pp. 146-164.

- Carlo Franco, *Piero Treves: dal 1930 al 1996*, Napoli, Enchiridion, I.U.O., 1998.
- Marcello Gigante, *Piero Treves (1911-1992)*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 12, 1993/1994, pp. 681-709.
- Anna Magnetto (a cura di), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa.
- Roberto Pertici, *Piero Treves storico di tradizione*, «Rivista Storica Italiana», 106, 1994, pp. 651-734, ora in Id., *Storici italiani del Novecento*, Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 199-257, con un'appendice su *Piero Treves in Inghilterra 1938-1955: un osservatore politico*, pp. 259-264.

Francesco Mocellin

Cita come:

Francesco Mocellin, *Piero Treves*, in
Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,
Firenze University Press, 2019. <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: